

Piano europeo per il Natale “Scuole chiuse e cene in casa”

In arrivo le linee guida della Commissione: mantenere lo stop alla didattica allungando vacanze o Dad. I ritardi delle case farmaceutiche mettono a rischio il programma del governo per la distribuzione dei vaccini

Recovery, il Pd punta i piedi: a decidere non sia solo Conte

L'editoriale

Un Paese senza bambini

di **Ezio Mauro**

Non ci sono soltanto la vita e la morte, in gioco nella sfida che combattiamo con il virus. Tra i due estremi, stiamo quotidianamente sperimentando una sospensione del tempo che rende tutto precario intorno a noi, rinchiusi in una bolla di instabilità e di incertezza, come se vivessimo tra parentesi. Rimandiamo i progetti, rinviando i viaggi, spostiamo i grandi appuntamenti della nostra vita, e non sappiamo a quando. Questo approdo indefinito, questo mistero che circonda la fine del Male ci costringe a una transizione permanente verso una normalità sfuggente, un percorso senza rotta, senza luci, senza mappa. Non sappiamo quanto dista il porto, e quale prezzo pagheremo per la traversata: quasi fossimo non in viaggio, ma in fuga.

● continua a pagina 29

Dovranno essere festività “diverse” da quelle abituali. La Commissione europea è pronta a lanciare l'allarme: le vacanze invernali rappresentano un “rischio” che l'Unione deve evitare. A tal fine, mercoledì Bruxelles pubblicherà la “Remain Safe Strategy” raccomandazioni ai governi su come gestire Natale e Capodanno.

di **Alberto D'Argenio** ● a pagina 4
servizi ● da pagina 2 a pagina 8

Il commento

Cosa si nasconde dietro il rimpasto

di **Stefano Folli**

Il romanzo politico di fine anno, con il Covid sempre al centro della scena e il malessere economico che si allarga, continua ad avere un protagonista privilegiato: il presidente del Consiglio. La sua resistenza al logoramento è diventata caparbia. A chi resiste l'avvocato Conte?

● a pagina 29

In molte città eliminati i divieti delle zone rosse



La folla tra le vie centrali di Milano per la riapertura dei negozi

La febbre da shopping nella Milano “liberata”

di **Brunella Giovana** ● a pagina 3

Mappamondi

Iran, un robot per l'attacco allo scienziato



▲ Il feretro di Fakhrizadeh

di **Colarusso e Nizza**
● a pagina 17

Difesa comune

Gen. Graziano: la guerra cyber è già iniziata

di **Gianluca Di Feo**
● a pagina 18

Ue alla prova dell'agenda Biden

di **Marta Dassù**

L'America guiderà il mondo con la forza dell'esempio e non con l'esempio della forza. Questa frase viene ripetuta spesso da Joe Biden e dal suo segretario di Stato Anthony Blinken.

● a pagina 28

Mafia

Nuovo giallo su Riina: scoperto il primo delitto

di **Gabriele Romagnoli**

L'ultimo mistero di Riina riguarda il suo primo delitto di mafia, un testimone bambino e un pentito spavaldo. Affiorò quasi per caso, al termine di un interrogatorio su altre vicende. E di nuovo per caso riaffiora nel giorno in cui morì Maradona.

● a pagina 25

Maradona



▲ Il ricordo Il Napoli in campo con la maglia dell'Argentina

La clinica, la villa, la depressione Errori e misteri nella fine di Diego

dal nostro inviato **Maurizio Crosetti** ● a pagina 39

Da sempre aiuta a stare bene

È importante prendersi cura della propria salute, giorno dopo giorno. Bevuta regolarmente, può migliorare le funzioni vitali dell'organismo. Buona e povera di sodio, può stimolare la diuresi e purificare l'organismo in modo naturale. Da 150 anni gli studi clinici confermano l'efficacia nel prevenire e curare la calcolosi.

www.acquafiuggi.com

NUOVO FORMATO ECOLOGICO DA 0,33L



Il punto

Il non detto dietro il rimpasto

di Stefano Folli

Il romanzo politico di fine anno, con il Covid sempre al centro della scena e il malessere economico che si allarga, continua ad avere un protagonista privilegiato: il presidente del Consiglio. La sua resistenza al logoramento è diventata caparbia. A chi resiste l'avvocato Conte? Al Pd soprattutto, poi a quella parte dei Cinque Stelle che guarda a Di Maio e infine al guastatore Renzi. Non è un fronte da poco, ognuno ha le sue ragioni e tutte convergono nel tagliare l'erba sotto i piedi al premier. Un conflitto vero e non troppo mascherato. O meglio, finora è stato dissimulato dietro un termine nebbioso ma in apparenza rassicurante: "rimpasto". Ricambio di qualche ministro per rendere la compagine più solida e determinata.

Si tratta, come è evidente, di un'astuzia. Nella situazione attuale, c'è un disagio politico tra il presidente del Consiglio e i partiti che lo sostengono, a cominciare da quello di Zingaretti. Ne deriva che sostituire un paio di ministri minori, il cui nome è pressoché sconosciuto al pubblico, non serve a nulla. Non rinsalda la coalizione, non risolve i problemi interni ai partiti. Viceversa, metter mano ai ministeri maggiori, quelli con portafoglio (Difesa, Interno, Sviluppo economico, Infrastrutture, eccetera), significa aprire una vera e propria crisi: con tutte le incognite del caso, prima fra tutte la messa in discussione del capo del governo. Perché ovviamente è lui il bersaglio delle manovre in corso, tanto che quando si parla di "rimpasto" spesso si affaccia il tema di uno o due vice-premier da inserire nella cornice ministeriale. Il che conferma l'esistenza di un non-detto tra Conte e le forze della maggioranza, visto che non lo si ritiene più il garante dell'equilibrio.

Anche qui, nessuna sorpresa. Intorno alla gestione delle future risorse europee (il Recovery plan) si sta giocando da tempo una partita complessa. Da un lato, c'è Conte che tende a creare una cortina fumogena di commissioni ed esperti, ma in ultima analisi è determinato a mantenere per sé l'ultima parola sugli investimenti e l'impiego dei fondi, peraltro condizionati da ritardi, rinvii e indecisioni. Dall'altro, ci sono i capi partito che non gradiscono essere tagliati fuori. In fondo è qui il cuore dello scontro tra un premier abituato ormai a maneggiare in solitudine il suo potere (che è grande, anche in virtù dello stato d'emergenza) e quanti nella coalizione vorrebbero tornare a logiche più tradizionali. Le quali non garantiscono da sole una maggiore efficienza, anzi, però aiutano a sottrarre lo scettro all'avvocato del popolo. Sullo sfondo si registra la crescente irritazione dell'Europa per il balletto romano, le cui conseguenze rischiano di proiettarsi in modo negativo sui piani di Bruxelles. Dietro il "rimpasto" s'intravede dunque lo sforzo di mettere sotto tutela il presidente del Consiglio o al limite di cambiarlo. Anche se non è chiaro con chi. In ogni caso, "rimpasto" diventa oggi sinonimo di crisi dell'esecutivo. Le indiscrezioni dicono che al Quirinale si vede con preoccupazione tale scenario. Si vorrebbe evitare di spostare qualche mattone per il timore di far crollare il muro durante l'emergenza sanitaria. È comprensibile, secondo una logica conservativa. Tuttavia le dinamiche politiche hanno il loro peso e stanno esercitando una pressione, mentre una spinta ancora maggiore viene dall'Europa. La vicenda è appena all'inizio.

Bucchi

E' l'ora di ribellarsi e cambiare virus

bucchi©2020



Il virus e il calo delle nascite

Un Paese senza bambini

di Ezio Mauro

→ segue dalla prima pagina

Non ci sono ancora studi capaci di fotografare questa vita sospesa, un inedito che sperimentiamo per la prima volta nel dopoguerra, sconvolgendo il passo della nostra esistenza e la dinamica naturale con cui la società si rinnova al ritmo degli eventi, degli errori e dell'impensabile. E tuttavia un dato emerge con chiarezza: la paura del futuro, certificata dalla paralisi delle nascite. Il Covid ci schiaccia sul presente, annulla i calcoli, cancella gli investimenti sul domani, seminando la paura. E dunque blocca il principale investimento nel capitale umano del Paese, i bambini.

Secondo le simulazioni dell'Istat, il 2020 si chiuderà con 20 mila nati in meno rispetto ai 420 mila all'anno precedente, scendendo per la prima volta dall'unità d'Italia sotto la soglia psicologica di un risultato storico negativo: meno di 400 mila neonati contro 700 mila morti, quasi il doppio. Sono sette anni consecutivi che ogni bilancio delle nascite registra un record al ribasso, con cali mai raggiunti prima. E la tendenza naturale, spontanea, dell'ultimo periodo è confermata anche nel 2020. Nel primo semestre dell'anno la curva dei neonati segna infatti un calo del 2,5 per cento: se si proietta questa flessione sui 12 mesi dell'anno, si ha un "buco" di 10 mila bambini. Ma ecco la novità: a questa cifra secondo le stime dell'Istat bisogna aggiungere l'effetto-Covid, composto da più elementi. Mentre infatti l'andamento delle nascite del primo semestre non è influenzato dal virus, poiché il tempo del concepimento nove mesi prima era precedente alla pandemia, a dicembre (cioè tra pochi giorni) cominceremo a fare i conti con le prime conseguenze della grande paura delle coppie di potenziali genitori davanti alla prima ondata dell'infezione. Quando arriva il virus, il futuro diventa incerto: e tutte le nostre proiezioni nei domani si ritraggono perché l'angoscia del presente prolunga il dubbio e l'inquietudine sul mondo che verrà.

Il presidente dell'Istat, Gian Carlo Blangiardo, parla di "effetto-Cernobyl", ricordando la ripercussione sulle nascite dei timori per la nube tossica liberata dall'incidente nella centrale atomica sovietica nell'aprile 1986, 34 anni fa, e arrivata sull'Italia un mese dopo, a maggio. Anche in quel caso si sapeva poco del pericolo, il nemico era come oggi invisibile e sconosciuto, cresceva un allarme indefinito ma diffuso, che provocò un forte calo dei concepimenti: col risultato a febbraio '87, nove mesi dopo, di un crollo del 10 per cento delle nascite, con una coda del meno 6 per cento a marzo, meno 3 ad aprile, meno 5 a maggio, fino al meno 2 di giugno. A dicembre di quest'anno, un mese che secondo le previsioni avrebbe dovuto contare 35 mila nati, l'effetto Covid dovrebbe replicare l'effetto-Cernobyl, con 10 mila nascite in meno, che sommandosi al calo naturale già ipotizzato in 10 mila unità porteranno i neonati del 2020 sotto quota 400 mila. Ma a influenzare il profilo sociale della comunità non è soltanto la paura. Il virus infatti veicola anche una crisi materiale del lavoro, della produzione, del commercio, e quindi del reddito. Le conseguenze sulla sicurezza psicologica dei cittadini sono evidenti. I demografi lo chiamano effetto-Grecia, perché quando il Paese ha dovuto lottare contro il default finanziario, tra il 2008 e il 2013, e la disoccupazione cresceva dal 7,7 per cento al 27,7, quasi con un parallelismo perfetto le nascite

calavano della stessa percentuale, il 20,4 per cento.

La correlazione tra l'incertezza delle condizioni di vita e il peso della responsabilità di crescere un figlio è confermato anche da un altro indicatore, che possiamo chiamare l'effetto-DDR: nei tre anni dopo la caduta del Muro di Berlino, infatti, i nati nell'ex Germania Est sono passati dai 200 mila del 1989 a 90 mila, con un crollo addirittura del 56 per cento, con l'indice di fecondità che è sceso da 1,58 figli per donna nel 1989 a 0,83 nel 1992. In Italia gli esperti calcolano che il malessere sociale per l'insicurezza economica potrebbe tradursi in 1500 nati in meno per ogni punto in più di disoccupazione.

Lo shock causato dal virus minaccia soprattutto il 2021, quando entrano in causa in modo continuativo i concepimenti o i mancati concepimenti durante la prima ondata di contagi con l'ansia per la minaccia dell'infezione, l'incubo per i ricoveri, le morti, il rifugio collettivo nel lockdown. Rispetto al 2019, ultimo anno immune, si calcola per il 2021 un calo delle nascite del 4,5 per cento nella stima più favorevole, che vede la disoccupazione crescere di 2,5 punti con un rientro in sei mesi, e del 9,8 per cento nell'ipotesi peggiore, con la disoccupazione che aumenta di 20 punti, e un recupero lento in 24 mesi. In questo caso, si scenderebbe al livello inesplorato di 390 mila nati il prossimo anno, un precipizio accelerato dal Covid, abbattendo ogni soglia statistica di salvaguardia e travolgendo le previsioni che collocavano addirittura nel 2032 il confine al ribasso delle 400 mila nascite, una soglia che come abbiamo visto stiamo invece attraversando già in queste settimane. In questa emergenza diventano evidenti i ritardi di una politica sociale a sostegno della genitorialità, dell'infanzia e dell'adolescenza, con interventi a favore delle famiglie, dell'indipendenza dei giovani e soprattutto del lavoro femminile: in modo da consentire alle donne, protagoniste della scelta riproduttiva, parità di opportunità, sicurezza e autonomia nelle scelte. Ma i dati e le previsioni sulla natalità illuminano soprattutto il contesto psicologico che ci circonda mentre lottiamo con il virus, portando in primo piano elementi che non vediamo ad occhio nudo, come il crollo dei matrimoni che anche a causa del lockdown primaverile sono crollati nei primi sette mesi di quest'anno da 100 mila a 34 mila, riducendosi a un terzo. Famiglie latitanti, neonati mancanti, in un Paese dai servizi carenti. È la spia nascosta della difficoltà di convivere con il virus, in una stagione sospesa che obbliga a ridimensionare il desiderio (le coppie continuano a dire che vorrebbero due figli) a ridimensionare le attese, a rinviare i progetti, rinunciando all'ottimismo e alla fiducia che si investono in ogni nascita. S'inceppa il meccanismo della generazione, della responsabilità per il domani, la trasmissione di un patrimonio d'esperienza, l'affidamento di una storia familiare, la coscienza di prolungare tutto questo nell'avvenire.

L'angoscia del presente trasforma il futuro in un'incognita, che ingigantisce la responsabilità del diventare genitori. È la conseguenza del dominio dell'imprevedibile, che fa saltare le regole costruite per togliere al mondo il suo aspetto pauroso. Senza la regola torna a dominare l'istinto, ci circonda la paura dell'incalcolabile, come lo chiama Nietzsche, che mette in crisi la scienza, la tecnica, il progresso. Finché torneranno i bambini, a riconsegnarci il mondo.